

Ruoli ribaltati

## Il referendum fa il miracolo: la maggioranza vuole le urne, la sinistra frena

ROMA

■ ■ ■ Se l'obiettivo dei promotori del referendum elettorale era mettere in piedi il più formidabile spauracchio della storia della seconda repubblica, ci sono riusciti. Altrimenti si spiegherebbe difficilmente come mai l'ipotesi di andare a votare in primavera per abrogare il porcellum stia terremotando così tanto i partiti. Al punto che si verifica l'inedita situazione con pezzi di maggioranza che spingono per le elezioni anticipate mentre settori di opposizione sono pronti a tutto pur di scongiurare la fine prematura della legislatura.

Che il referendum anti-porcellum piaccia pochissimo a Pdl e Lega è noto. Al punto che, pur di disinnescarlo, c'è chi è pronto all'operazione di auto-affondamento della legislatura. Operazione rischiosa: vincere una campagna elettorale da dimissionari è pressoché impossibile, e nelle urne si cercherebbe di salvare il salvabile. L'obiettivo, nel caso, sarebbe replicare lo schema del 2006: anche dando per difficile una vittoria alla Camera (che assegna premio di maggioranza e per ora il centrosini-

stra è avanti nei sondaggi) si punterebbe ad un Senato il più ingovernabile possibile. Questo il quadro, il centrodestra avrebbe il tempo per riorganizzarsi scommettendo su un'altra legislatura destinata a morte prematura. L'idea non è priva di pericoli: in primo luogo perché si regalerebbe al centrosinistra un giro di nomine pesantissime tra Rai e partecipate e poi perché - posto che una nuova legge elettorale andrebbe a quel punto fatta - iniziare il negoziato in posizione di minoranza indebolirebbe la forza contrattuale del centrodestra.

Di positivo, nei calcoli di chi spinge per il voto nel 2012, c'è che il combinato disposto dell'attuale legge elettorale e dell'assetto neo-ulivista che sta prendendo il centrosinistra spingerebbe Pier Ferdinando Casini ad allearsi col centrodestra. A patto, ovviamente, che Silvio Berlusconi non si ricandidi alla guida del centrodestra (passo indietro che comporterebbe analogo gesto da parte di Umberto Bossi, ma qui si sconfinava nella divinazione).

Poi c'è la Lega. Che di rimettere mano alla legge elettorale non ha alcuna fretta: «Prima dobbiamo fare la riforma costituzionale, poi viene la legge elettorale», ha ri-

badito ieri uscendo dal Quirinale il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli. E non c'è accelerazione dettata dal referendum che tenga. Tale posizione piace poco a quanti, nel Pdl, non vedono di buon occhio l'ipotesi di rivotare col porcellum e spingono perché sia il Parlamento, sulla spinta della minaccia referendaria (di «ruolo di stimolo per una modifica» parla il vicecapogruppo al Senato Gaetano Quagliariello), a mettere mano alla materia.

Da ultimo, la sinistra. Dove, forse proprio perché la vittoria contro una coalizione Pdl-Udc-Lega non appare così sicura, si tira il freno. Se Vendola insiste per il voto subito (ma il leader di una forza non presente in Parlamento non potrebbe fare altrimenti), il Pd ha improvvisamente scoperto il fascino del governissimo. Due i fattori decisivi: primo, vincere le elezioni nell'aprile 2012 significa doversi intestare pochi mesi dopo una manovra lacrime e sangue dall'impopolarità devastante; secondo, ora un candidato premier che vada bene a tutti non c'è. E finché non c'è un nome per la casella numero uno, il Cencelli per tutte quelle sottostanti non può essere applicato. E quindi meglio aspettare.

M. G.

